



Alle sette ci sveglia un canto gregoriano, poi ascoltiamo la Primavera di Vivaldi. E' l'hospitalero (che abita accanto) che ci aiuta ad alzarci; ce l'aveva detto che entro le 8 dovevamo andarcene. Con un fornellino da campeggio ci prepara anche caffelatte e biscotti.

Parto con i galleggi: due stanno nell'auto, e gli altri lasciano lo zaino nell'auto. Non resisto alla tentazione: so di peccare contro i principi morali del perfetto pellegrino, ma pecco lo stesso. Camminare scarichi è davvero un'altra cosa, anche se lo zaino mi manca un po'.

Raggiungiamo Luarca, traversiamo il centro e risaliamo in alto. IL cammino qui è un insieme di stradine più o meno parallele alla carretera general. Non c'è traffico, e si passa accanto a case di campagna: prati, boschi, campi di mais.

Parlo molto con Iago: è ginecologo all'Ospedale di Santiago. Parliamo di tutto, di storia, di politica, della Spagna, di Medicina, di noi, e ci capiamo benissimo. Mi dice che la lingua gallega, ancora più dello spagnolo, ha moltissime parole corrispondenti all'italiano.

All'una ci troviamo con gli altri all'ingresso di Navia. Loro devono tornare a casa e per salutarci andiamo in un bar vicino: mangiamo tapas e poi ci esibiamo tutti nel rito della escanciada. Ci salutiamo: mi dispiace, amici, sono stato bene con voi; e, mi raccomando, non raccontate a San Giacomo che ho lasciato lo zaino in auto.





Riparto appesantito dallo zaino, e dispiaciuto per il silenzio ritrovato dopo tanto parlare. Raggiungo Navia e la supero senza fermarmi; dopo il ponte sulla ria sbaglio strada (non vedo i segni, se ci sono) e mi complico la vita facendo un giro vizioso. Ho la fortuna di incontrare una persona che mi dice di tornare indietro, che il cammino è segnato male, e mi dà le indicazioni giuste. Torno indietro un po' diffidente, e invece aveva ragione lui.

Da qui in avanti è un insieme di stradine asfaltate, bianche, sentieri, attraversamenti di ferrovia, attraversamenti di carrettera e poi di rientri a pochi metri di distanza. E' un camminare illogico che allunga il percorso ma, certo, tiene quanto possibile lontani dalla carrettera che qui, in attesa dell'autostrada in costruzione, è molto trafficata.

Arrivo alla Caridad, e subito c'è l'albergue; non c'è nessuno, come temevo. Non è un gran che, ma ha docce ben fatte con acqua calda abbondante.

Alle 20 esco per cenare. In paese non c'è nulla da vedere, e anche questo molto sparso. Ad un chiosco di informazioni turistiche chiedo una carta della zona: non ce l'hanno; informazioni sul cammino di Santiago: non ne hanno; qualcosa su Ribadeo (la tappa di domani): non hanno niente, ma è in Galizia! Non le chiedo che cos'hanno, e me ne vado.

Il primo ristorante che incontro apre alle 21.30: se voglio, mi danno un panino. Il secondo ho la stessa risposta. Vado nel terzo, e ultimo, è anche qui si comincia alle 21.30. Aspetterò, che altro fare?. Dopo le 21 la gente comincia ad andarsene (a cena, immagino) e alle 21.30 spaccate la signora mi chiama. Mangio solo, naturalmente.

Vado a letto in questo albergue un po' triste.

